Anno VIII. Buenos Aires, 15 Febbraio 1902 N. 178.

ABBONAMENTI

Trimestre ..... $ 1.—
Semestre ..... » 2.—
Anno ..... » 4.—

Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

IMPORTANTE RIUNIONE

A tutti i gruppi, circoli e compagni della capitale.

Da un po' di tempo la propaganda delle nostre idee va diminuendo, malgrado lo sforzo di pochi volonterosi che in ogni modo cercano che il buon seme del socialismo-anarchico non vadi perduto.

Gli anarchici in questa capitale vi sono a migliaia, ma quanti sono nei gruppi e nelle società di resistenza? Non basta dirsi anarchico; bisogna anche dimostrare di esserlo veramente.

Molte sono le cause che influirono a creare questo stato di cose, non ultime la crisi che attraversa il paese e lo sconsigliato proposito di alcuni di inceppare iniziative, che, messe in pratica, darebbero sicuramente buoni frutti.

Se non vogliamo che per la nostra indifferenza la massa lavoratrice vadi a cadere nelle braccia dei socialisti-democratici, cerchiamo di essere il piú possibilmente pratici, abbandoniamo per sempre gli antichi sistemi di lotta, depositiamo l'immane fardello delle nostre vanitá accademiche ed uniamoci, organizziamoci fortemente; contrapponiamo alla forza capitalista l'altra cosciente dei lavoratori.

Il gruppo sottoscritto, adunque, convinto di far opera buona per la causa, vi invita a concorrere alla riunione che avrá luogo **Domenica 23 del corrente**, alle 2 1|2 pom. nel locale del Centro «Vita Nuova», Victoria 2040, onde discutere il seguente ordine del giorno:

1. Utilità della costituzione della Federazione Socialista Anarchica bonaerense.
2. Modo migliore per fondare in tutti i rioni della cittá sezioni e circoli aderenti alla Federazione.
3. Nomina della Commissione di corrispondenza della Federazione.

Il gruppo L'AVVENIRE.

AI DISOCCUPATI

L'esercito, già numeroso, dei senza lavoro va aumentando considerevolmente ogni giorno.

La crisi economica che preme sull'intero mondo borghese, ha esulcerato di un modo intollerabile la piaga della disoccupazione, la quale, da intermittente che era, é diventata permanente e vasta, tanto da spaventare anche i piú ottimisti e soddisfatti dell'attuale assetto sociale.

Da ogni parte del globo, e specialmente dalla vecchia Europa, giungono quotidianamente notizie di proteste, di sollevazioni numerose di disoccupati che reclamano la loro parte di nutrimento, il loro diritto all'esistenza - che la borghesia, coll'accaparramento del capitale e degli utensili di lavoro, contrasta chiudendo le fonti della produzione e il consumo dei prodoti accumulati.

A Berlino, a Copenhagen, a Buda-Pest, a Lione, a Roma, sono avvenute dimostrazioni, più o meno tumultuose, di operai senza lavoro che si agitano per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica ed interessare i pubblici poteri, della loro misera situazione.

Solamente Buenos Aires non smuove. Gli ottantamila disoccupati che vagolano per questa cittá non sentono il bisogno di fare la minima protesta, di reclamare il pane che loro manca, di render noto la miseria che li tormenta, l'angustia che li opprime; temono d'infastidire la borghesia che si diverte e mangia a quattro ganascie, temono d'interrompere le faticose digestioni degli asini d'oro che divorano la parte loro e quella degli altri, e perció se ne stanno silenziosamente con codarda rassegnazione, nascosti nelle loro stamberghe a soffrire e mormorare.

Ció non deve durare. E' tempo di svegliarsi, di scuotersi, se in qualche modo volete alleviare le sofferenze inaudite che premono su di voi, se volete cambiare la situazione insostenibile creatavi dalla disoccupazione cronica.

E' tempo che i disoccupati sortano dal loro isolamento, che si aggruppino, si agitino e gridino contro la barbarie sociale, le sofferenze di cui sono vittime.

Poiché é ben evidente che se le vittime si rassegnano a soffrire in silenzio le loro miserie, è inutile che sperino il piú meschino dei miglioramenti.

Chi si interessa di loro? Chi si fissa sulle loro sofferenze? Perchè preoccuparsi del silenzio di chi trova naturale soffrire tante ingiustizie?

Il cuore medesimo dei piú generosi resta indifferente, semplicemente per ignoranza. Non è che sotto la molla di forti pressioni che la borghesia si muove, essa che possiede buone abitazioni e la pace nel cuore.

E' necessario dunque uscire dall'inerzia; bisogna agglomerarsi, entrare in contatto, agitarsi fino a che l'opinione pubblica, fin'ora indifferente al vostro riguardo, si scuota, producendo da una parte un salutare timore e dall'altra lo spirito di solidarietá.

Sebbene malvagio e crudele, é tanto debole l'ordinamento sociale, che sotto la pressione di una forza riguardevole è certo che sará costretto a concedere qualche rimedio tendente ad evitare piú serii dolori.

Ció che è indispensabile è che questi dolori non siano ignorati; ed il piú grande torto dei sofferenti é quello di soffrire in silenzio.

Difatti. Immaginate che domani, un giorno qualunque, per un miracolo d'intesa, tutti coloro che hanno fame escano dalle loro spelonche ed abbiano l'audacia di gridare in mezzo alla via l'onta delle loro miserie, gli orrori dell'indigenza e le contorsioni dolorose prodotte dal vuoto delle loro viscere denutrite. Davanti a un clamore tanto formidabile, senza dubbio, anche i piú duri da commuovere sarebbero spaventati, e benché egoista e feroce, la societá borghese se non volesse precipitare sotto la maledizione generale, dovrebbe portare rimedio ai dolori di quella turba troppo turbolenta.

E questo succederá se i disoccupati sapranno dar mano ad una agitazione costante e vigorosa.

Le classi dirigenti saranno costrette loro malgrado, a prendere delle misure atte ad attenuare i mali della disoccupazione.

Certamente che tutte le misure che potranno prendere saranno di valore anodino, saranno paliativi, che non faranno altro che attenuare il male, senza evitarlo, ed anche l'attenuazione sará di corta durata. Fintanto che la maggior parte delle ricchezze sociali saranno, a detrimento dei produttori, divorate da dei parassiti, ci sará sempre miseria per chi lavora.

Non si dovrà quindi, una volta strappate le concessioni volute, considerarle che come una vittoria parziale sopra il vecchio regime dello sfruttamento.

Ciascun bricciolo di benessere strappato alla borghesia colla lotta, non deve rappresentare per il popolo altro che un preludio all'espropriazione finale, all'emancipazione integrale, che s'inaugurerà colla soppressione completa di tutti i privilegi, di tutte le ingiustizie, di tutte le oppressioni.

Disoccupati scuotetevi!

Agli operai

I nemici che dobbiamo debellare sono molti, é vano l'illudersi; se tutti vorremo combattere da liberi cittadini, vinceremo. Cerchiamo penetrare con lo sguardo attraverso l'atmosfera che i pregiudizi ci hanno addensato intorno, in questo istante che trovasi distrutta la gerarchia sociale, quanto siano mostruose le usurpazioni del ricco, e quanto grandi le miserie del popolo!!.. Con qual diritto un ozioso proprietario scialacqua col prodotto di sudori del fittaiuolo, mentre questi appena potrá offrire un pane alla sua povera e laboriosa famiglia? Con quale diritto, in un'officina in cui cento lavorano, uno solo, oltre ogni stima, arricchisce, non avendo gli altri, non dico assicurato l'avvenire, ma neanche la benché minima guarentigia del presente, bastando il capriccio di un solo per affamare centinaia di dipendenti? Distruggiamo codeste mostruositá, col garantire al contadino ed all'operaio il frutto del loro lavoro; e questi e quelli saranno contenti di lasciare per poco la vanga ed il martello ed impugnare il moschetto a difesa degli acquistati diritti. Se la vittoria assicura a tutti l'agiatezza, e la disfatta li ricaccia nella miseria, tutti saranno valorosi. Ecco il segreto di cui si valsero i nostri progenitori per soggiogare il mondo.

Nei passati rivolgimenti sonosi cangiati gli uomini e forme del governo, ma il principio su cui esso poggia, l'autoritá insomma, cangiando nome rimase. Come adunque potevano sparire i mali? Volete cogliere il frutto di tante pene? Diroccate l'antico edifizio sino alle fondamenta, sgomberate il suolo dalle ruine, e su nuove basi riedificate.

Le leggi a cui ubbidiamo sono quelle stesse, che da tredici secoli, da Giustiniano, i despoti ed un ordine privilegiato, quelli che posseggono, hanno create, svolte e curatane l'esecuzione sempre in danno della plebe; e queste leggi che hanno sí bene servita la tirannide, non possono certamente essere utili ad un popolo che vuole esser libero. E peró la prima determinazione da prendersi é quella di annullarle tutte; una sola che ne rimanga basterá per dare alla rivoluzione un falso indirizzo, o almeno per ritardarne il naturale progresso.

La forza é l'alto cardine sul quale poggia la tirannide. Qualunque siasi il nome del governo, *Dittatore*, *Triumvirato*, *Congresso*, se esso dispone di forza materiale, saremo schiavi. Non bisogna mai conferire ad altri la facoltá di nuocere. Gli uomini, buono o tristo sia lo scopo a cui tendono, sono o prepotenti, o deboli; questi inetti al governo, quelli oppressori; i primi avendone la forza, opprimono; i secondi ci abbandoneranno ai loro satelliti. Ognuno, in buona fede, crede che le proprie idee riescano di gran beneficio al paese; e peró se avrá la forza d'imporle le imporrá. Lasciamo a tutti libertá di proporre i proprii pensieri, ed a nessuno d'imporli. L'uomo creato indipendente e libero non dovrá mai servire un altro uomo, ma solo la propria natura ed il proprio meglio; e se in virtú di questa legge nelle specialitá, conviengli alla direzione de' migliori sottoporsi, non dovrá mai, in forza della legge medesima, lasciare che altri stabilisca i rapporti della societá di cui fa parte, e dia norma a tutto il suo vivere. I diritti di ognuno limitano di fatto la sfera d'azione de' diritti altrui, le naturali inclinazioni ne distribuiscono le incombenze, e da questa libertá che altri limiti non conosce che l'altrui libertá, ne risulta l'armonia sociale. Chiunque pretende governarmi, chiunque pretende che io mi uniformi alle sue idee, alle sue abitudini, é uno stolto tiranno. Ad ottenere ció dovrebbe trasfondere in me la sua sensibilitá, le sue idee.

Carlo Pisacane.
(1818-1857).

Propaganda spicciola

I.

Abbordate un buon diavolo di operaio o contadino qualunque, della grande famiglia proletaria, e fategli questa domanda: siete contento del vostro stato? Si puó star certi che dalla sola espressione del viso, all'udirsi rivolgere una simile domanda, si riceve una risposta nettamente negativa che nessuna parola puó dirne di piú.

"Contento del mio stato?" e mostrando le mani callose, il viso macilente, le membra malcoperte di cenci, vi dirá il buon diavolo: "ma se non conosco che fatiche e privazioni, come volete che possa essere contento?"'.

Rivolgetegli allora un'altra domanda: se non siete contento é segno che vi sapete in diritto o almeno sentite il bisogno di migliorare la vostra situazione; e allora, che cosa avete fatto per migliorarla?

L'interloquito sbarrerá tanto d'occhi e risponderá: "che cosa volete che io possa fare? Io non ho che le mie braccia e con tutti i miei sforzi e tutta la mia buona volontá non riesco che ad accrescere la mia miseria".

— Eppure c'é della gente che non fa mai nulla e sta benone.

— Ma quelli sono i ricchi, risponderá l'operaio o il contadino.

— Sta bene; quelli sono i ricchi, o amico lavoratore, ma é appunto per questo che devi riflettere che tu puoi cambiare la tua situazione, solo che tu lo voglia. Perché i ricchi son tali? Per il fatto che tu, o lavoratore, produci tutte le ricchezze col tuo lavoro.

Tu riconosci che sei povero e che avresti diritto ad una vita meno dura e vorresti procurartela. Oh, tu la sogni bene una vita calma e tranquilla, una vita di pace fra i

tuoi, in cui non manchi nulla nell'oggi e non vi sia preoccupazione pel domani. Una vita di lavoro — ma di lavoro umano, non da bestia da soma quale é quello che ora sopporti — rellegrato dal sorriso dei figli e della sposa, ben nutriti e soddisfatti in tutti i loro bisogni; tu la sogni bene la tua famiglia contenta, alloggiata non in un tugurio quale é quello in cui ti rifugi malamente ora, in una orrida promiscuitá, ma in una casetta pulita, comoda, abbastanza grande, ben ripartita, aerata, fornita di tutti i mobili necessari all'ordine e alla necessitá della famiglia.

Tu lo sogni tutto questo e vorresti vedere i tuoi figli crescere, senza storpiarsi sotto le fatiche fatte loro sopportare anzitempo, ma negli esercizi della scuola che prepara l'uomo libero, istruito, cosciente.

— Ma io non ho che le mie braccia, tu rispondi.

Ebbene, non sono esse, le tue braccia, che procurano tante e tante ricchezze ai signori? Se le tue braccia possono dare ricchezza e benessere a tanti sfaccendati, perché non potrebbero fornire benessere anche a te?

Certo che fino a quando tu resterai un umile ed ubbidiente servitore di coloro che ti comandano e ti spogliano, resterai sempre un malnutrito e un pezzente; e mentre le tue braccia accresceranno la ricchezza dei tuoi dissanguatori e daranno ad essi comoditá e godimenti, a te non renderanno null'altro che sofferenze e miseria.

Ma tocca a te sciogliere le tue braccia dalle catene che le avvinghiano e che tu stesso hai fabbricate e ti sei lasciato applicare per ignoranza e buona fede.

Hai creduto a chi ti ha detto che tu sei nato povero e che altri sono nati ricchi, che tu povero devi vendere le tue braccia al ricco per vivere; ma non ti sei mai domandata se la madre del ricco ha dato alla luce, insieme al figlio suo, la terra, le case, le officine del quale é padrone, o se sia nato nudo come te, come tutti. Se insieme a lui, al ricco, non sono nati, partoriti dallo stesso ventre materno, i suoi beni; se egli non é nato come te e se i tuoi e i suoi diritti non sono eguali.

Ma pensa, o lavoratore che nessuno nascce povero; nessuno! Tutti quanti nasciamo ricchi poiché tutti abbiamo diritto di attingere alle immense ricchezze della natura; le sue messi, i suoi frutti, i metalli, i marmi, il carbone, ecc., che escono dal suo seno, sono a disposizione di tutti gli esseri viventi, ma non sono di esclusiva proprietá di nessuno. Coloro che si dicono proprietari di una parte del suolo sono degli usurpatori.

E per attingere alle ricchezze della natura prodiga per tutti, occorre che l'opera dell'uomo contribuisca a far nascere, crescere, a raccogliere od estrarre i prodotti della terra e questa é la sola condizione che la natura pone ai viventi, é la sola legge uguale per tutti.

Ma un pugno di astuti si é sottratto a questa legge naturale, l'ha violata apertamente, sfacciatamente, e vi ha sostituito una legge di arbitrio e di violenza: la legge di proprietá privata.

È in forza di questa legge anti-naturale che ti sei lasciato imporre, che tu, o lavoratore, sei divenuto povero, mentre gli astuti si son fatti ricchi, perché si sono appropriati il frutto delle tue fatiche.

E da che proviene questo fatto? Proviene dall'aver obbedito a chi ti ha ingannato, proviene dall'aver prestato tu stesso al brigante l'arma per aggredirti, rispettando la sua autoritá.

Ed ora che ti sei abituato ad ubbidire non ti credi capace di sollevarti, non credi di avere in te la forza per liberarti dalla schiavitú sotto la quale gemi e soffri; e scoraggiato esclami: non ho che le mie braccia!

Ma le tue braccia sono la forza invincibile, se tu sai adoperarle. Esse fanno di te il padrone di tutte le ricchezze, la forza motrice di tutto il congegno sociale. Se tu ti arresti un solo istante, la societá é paralizzata: i ricchi, i potenti tremano e non hanno altro scampo che le armi, le quali sono anche esse portate dai tuoi figli, dai tuoi fratelli.

Che ti resta, dunque, a fare? — Intenderti coi tuoi compagni di lavororo e di miseria.

Che tutti i lavoratori si affratellino, formino delle singole braccia un braccio solo, delle forze divise una forza sola e la rivolgano contro il potere che tutti opprime ed affama, coll'unico intento di rovesciarlo, di strappare dalle sue mani le ricchezze usurpate e rimetterle in patrimono comune.

Falce.

Evoluzione e Rivoluzione

Evoluzione e rivoluzione sono due termini che si completano; l'uno non va disgiunto dall'altro poiché la rivoluzione non é se non la fase tragica, inevitabile dell'evoluzione.

E questo sia detto tanto nella biologia naturale, come nella biologia sociale.

Il libero giuoco delle forze chimiche ed organiche tendenti ad assimilarsi, urtano nel loro movimento evoluttivo con dei corpi autonomi, refrattari a qualsiasi assimilamento, ed ecco la rivoluzione. Cosi nella storia della societá: il libero giuoco delle energie tendenti ad organizzarsi, incontrano la resistenza di energie reazionarie che ne ostruiscono il cammino, ed ecco l'urto violento, ecco ancora la rivoluzione. Ed in questo movimento ascendente, continuo, di lenta e pacifica trasformazione di elementi unificabili, é assurdo non solo, ma pericoloso, il pretendere l'assimilamento di quegli elementi eterogenei che sono l'espressione assoluta dell'individualismo; e che traggono la stessa ragione del loro essere — un'unica forza vitale che dá loro moto e vita — nella refrattarietá appunto, nell'azione repulsiva che esercitano verso quegli elementi fusibili; perché da quest'azione repulsiva individuale e negativa, ritraggono l'essenza della propria vitalita parassitaria. E l'elemento che evolve e che nella sua spirale cerca di coinvolgere questo elemento autonomo, arrischia un'azione costantemente passiva, che per se stessa ha caratteri dissolventi che prima o poi dovrá condurlo al completo disgregamento delle sue parti.

Schiavo e padrone, servo e signore, salariato e capitalista — ecco nella biologia sociale gli elementi eternamente inconciliabili; e che attraverso l'epoche della storia, nei loro urti formidabili mai ancora si distrussero, ma sotto forme ed aspetti diversi, nell'essenza continuarono la lotta primitiva dell'uomo sull'uomo.

Opera insensata compiono dunque quei socialisti che cercano una conciliazione con l'inconciliabile. Ma spetta a noi socialisti-anarchici mantenere sempre vivo nel popolo lo spirito rivoluzionario; quello spirito che pur non essendo l'anima della nostra dottrina sará quella forza fatalmente necessaria che dovrá condurre l'elemento assimilante, che evolve verso i piú alti destini che lo attendono.

E che l'elemosina irrisoria di libertá che ci vien data da un governo qualunque esso sia, qualunque forma esso abbia, non appaia mái per noi anarchici segnacolo lusinghiero di pacifica trasformazione sociale che sta per compiersi. Poiché la libertá che ci vien data dai governi, siano essi monarchici, repubblicani, o socialisti, é come la libertá che si fa godere al cane tenuto al guinzaglio; potrá il guinzaglio essere piú o meno lungo, potrá l'animale goderne di una tratta piú o meno breve, ma chi ha in mano il guinzaglio é sempre arbitro, qualora lo ritenga opportuno di richiamare con una semplice strappata il cane ai suoi piedi; a meno che il cane rabbioso e mordace non si avventi contro chi lo detiene, lo atterri e si prenda da se quella libertà per la quale veniva fatto giuoco.

Non v'illudete, no o ingenui socialisti-democratici! — la borghesia non serberá sicuramente i fucili ed i cannoni del suo esercito per suicidarsi; ma farà sparare sino all'ultima cartuccia il proletario che compatto cercherá aprirsi la serra che lo arresta nel suo movimento evoluttivo. Ed allora voi, o ingenni socialisti-democratici molto efficacemente (!) potrete opporre a questa prepotente borghesia la rettorica persuasiva dei Turati e dei Ferri (!!...)

M. Sorgoni.

AL DISOTTO DELLE BESTIE

L'uomo che passa piú anni nella caserma, non invano vede giornalmente il buon senso e la ragione oltraggiati, non invano vede la dignitá umana sistematicamente spezzata, e non invano vede in una istituzione che gli presentarono come altamente rispettabile, il coraggio vero ed il valore individuale, essere una causa di inferioritá e di sospetto.

Quando ritornerá al luogo natio, al vecchio lavoro, resterá sempre in lui il soldato, l'uomo sará d'un tanto diminuito. Nell'armata, per assicurare il facile funzionamento della disciplina ed il regno dell'obbedienza passiva, tutto ció che forma la dignitá dell'uomo, tutto ció che lo rende realmente rispettabile, tutto ciò che lo eleva al disopra delle bestie, deve essere sistematicamente annientato.

Chiunque ha avuto l'occasione di assistere all'arrivo di coscritti alla caserma e all'incorporazione susseguente, s'é accorto di quest'opera d'abbrutimento immediatamente e brutalmente intrapresa; e il codice militare, colle sue minaccie di morte ripetute ad ogni riga, non ha altro scopo che di dare a quell'impresa anti-umana la sanzione del terrore.

In effetto, perché la disciplina sia bene penetrata in un uomo, perché l'obbedienza passiva sia sovrana, é necessario che quest'uomo abbia perduto la percezione del giusto e dell'ingiusto; che faccia astrazione della sua intelligenza, del suo giudizio, della sua iniziativa; che non abbia né volontà, né coscienza; che abbia abdicato a ció che non puó abdicare senza discendere *al disotto delle bestie*: il sentimento della sua responsabilitá.

Noi abbiamo detto « al disotto delle bestie! » L'espressione é esatta; lo dice la celebre allocuzione di Guglielmo II ai soldati della sua guardia:

Ora voi siete miei, e se vi comando di fucilare vostro fratello, vostro padre, vostra madre, voi mi dovete ubbidire.

Il perfetto soldato deve essere pronto al crimine, non solamente contro lo straniero, ma anche contro i suoi congiunti. É quanto non si potrebbe domandare ai bruti. Potete certamente mandare un cane alla caccia, poiché ció é nella sua natura, non potrete peró mandare un animale al massacro dei suoi simili, dei suoi parenti.

Louis Guetant.

LIBERTÁ REPUBBLICANA

Siamo al secondo caso: prima l'arresto di Cartei ed ora quello avvenuto dei compagni Berri e Calvo e sempre pel medesimo motivo, l'aver, cioé, propagato, difeso e messo in pratica una delle migliori armi che il proletariato moderno usa nella lotta fra capitale e lavoro: il *boicott*.

Tanto nel primo che nel secondo caso la polizia é venuta in aiuto del piú forte onde schiacciare il debole, facendo a fidanza colla tradizionale pazienza del popolo, pronto ad innalzare chi l'opprime e a calpestare chi lo difende.

Lo scopo a cui mirano padroni e polizia é chiaro: impedire che la classe operaia si desti dal secolare assopimento e che sappia difendersi dai suoi tiranni.

Da circa un mese la Societá Cosmopolita fra operai panattieri ha dichiarato il *boicott* alla panatteria «La Princesa» non avendo il proprietario ottemperato ai patti conclusi antecedentemente; e siccome il danno che ne risente é abbastanza rilevante, detto padrone denunció i nostri compagni come rei di *coazione* e di essere gli istigatori del boicottaggio al suo negozio. E, come abbiamo detto, la polizia é corsa in suo aiuto, traendo in arresto i due sunnominati, credendo forse con questo che la lotta cessasse.

Arbitrio tale non si é mai commesso nemmeno nelle nazioni piú reazionarie di Europa, poiché si é dovuto riconoscere ai lavoratori il diritto sacrosanto di difendersi dai soprusi padronali e ció che qui potettero i due proprietari della fabbrica di sigarette «La Popular» e della panatteria «La Princesa» non lo potettero nemmeno i forti capitalisti fabbricanti di birra contro i quali la classe operaia di Berlino, alcuni anni or sono, aveva lanciato il boicottaggio.

Ma se qui l'arbitrio si é potuto commettere — inutile é il negarlo — la colpa é tutta della massa lavoratrice; figurarsi, protestare per cosi poco; ha ben altro da pensare, lei, in questi momenti; ha da vestirsi da pagliaccio, ha da ballare, ha, infine, da divertirsi, e non ha tempo di pensare agli arbitrii e alle angherie cui van soggetti i nemici del privilegio.

Un fatto simile, in Europa, avrebbe sollevato l'indignazione e le proteste dei lavoratori; si sarebbero tenuti conferenze, comizi e dimostrazioni; ma qui.... qui c'é il carnevale.

Ed é a notarsi che il caso in parola assume una importanza straordinaria se si pensa che in questo paese la lotta operaia é appena al suo inizio, e se il popolo lascierá passare in silenzio questi arbitrii, borghesia e polizia ne sapranno approffittare e non andrá molto che anche lo sciopero sará dichiarato reato.

Ma quando, quando questa massa proletaria abbandonerá le pagliacciate e non si presterá alle mene della borghesia? Quando aprirá gli occhi e vedrá la spaventosa sua situazione? Quando si organizzará potentemente come lo sta facendo la sua consorella d'oltre Oceano? Quando ricorderá i suoi diritti e cercherà di rimediare ai suoi dolori e alle sue sventure? L'asino stesso, il paziente animale, alcune volte si ribella contro chi l'opprime; e perché cosí non fanno i lavoratori?

***

Sappiamo che la Federazione Operaia Argentina tratterá, nella sua riunione di giovedi prossimo, l'argomento e siamo sicuri che da essa uscirá non la protesta a base di ordini del giorno che lasciano il tempo che trovano, ma bensí un'agitazione seria che strappi dal carcere i nostri due compagni e che serva di monito alla borghesia onde l'arbitrio non si abbia a ripetere.

Al medesimo scopo si raduneranno domenica 16 corr. alle ore 9 ant. i soci della societá Operai Panattieri.

G. Ciminaghi.

Proiezioni sovversive

I passatempi della polizia spagnuola.

Il « Suplement » á la Revista Blanca » ultimo arrivato, nella sezione *dichos y hechos* pubblica quanto segue: « Ció che fa la polizia di Barcellona coi nostri compagni é cosa da far ridere... se non fosse meglio scomporre i lineamenti scimieschi a qualcuno o a tutti codesti guardiani dell'ordine, usciti dalle galere, e che sarebbero gli unici atti e degni di abitarle.

Quando arrestarono Montenegro, liberarono Téresa Claramunt per ordine del giudice; quando rilasciarono libero Montenegro arrestarono il compagno di Teresa Claramunt, Antonio Gurri, e quando rilasciarono Gurri arrestarono Samuel Toner. Questo raggiunge giá la burla, ed é necessario dare una buona lezione a qualcuno di questi citrulli che si divertono a dar la caccia agli anarchici.

Cifre sovversive.

Ecco quanto si spende in Italia per la lista civile e quanto per i pellagrosi. Per

il suo re l'Italia spende 18 milioni annui, ossia 43.835 lire al giorno che equivalgono a 1827 all'ora e 30 al minuto. Per ciascuno dei 100.000 pellagrosi, la patria italiana spende: L. 0.40 all'anno che varrebbe a 11 decimillesimi al giorno, 46 milionesimi all'ora e 7 decimilionesimi al minuto!!!

Col suo stipendio il re potrebbe conperare: 40 milioni di chilogrammi di pane all'anno, ossia 109.580 chilogrammi al giorno, 4567 all'ora e 75 al minuto — Un pellagroso invece puó comperare: 1 chilogramma di pane all'anno così diviso: grammi 27 al giorno, 11 miriagrammi all'ora e 2 decimiriagrammi al minuto.

La magnanimitá del nostro piccolo gran re e delle istituzioni da lui rappresentate, é dunque dimostrata.

Quel che costa all'Inghilterra la guerra del Sud-Africa.

Sir Roberto Giffen, una economista ormai celebre per i suoi lavori di statistica, ha pubblicato un riassunto di statistica delle spese straordinarie che gravano sul bilancio inglese a causa della guerra del Sud-Africa.

Questa guerra costa finora 1 miliardo e 750 milioni di lire. La spesa settimanale si aggira, in media, sui 37 milioni e mezzo, cioé: 5,340,000 lire al giorno, 220,000 lire per ora, 3800 lire per minuto!

Nel bilancio del 1902 le spese militari dell'Inghilterra, ordinarie e straordinarie, raggiungono un totale di 3 miliardi e 275 milioni.

Infine sir Robert Giffen valuta a 335 milioni il corso annuo dell'occupazione militare del Transvaal e dell'Orange, quando la lotta a mano armata sia finita.

Crispi.

Egli vivo fu l'incubo dei miseri, morto é l'incubo dei potenti.

Questo si rileva dal fatto che *alte influenze* agiscono con ogni potere onde far scomparire una data quantità di documenti lasciati dal Crispi. Che cosa rivelino quei documenti noi non sappiamo; ma se ci rapportiamo ai si dice, ed alle molteplici e possenti forze agenti per farli scomparire, noi siamo forzati a credere ch'essi rivelino cose di non lieve importanza, che dimostrino ció che non il solo Crispi fu la causa dei molteplici disastri, che hanno gettato l'Italia all'orlo del fallimento, ma una persona ancor piú altolocata, una persona che fu coronata e compianta dai lecchini della dinastia di Savoia e seriamente coinvolta nei tristi affari che turbarono il popolo italiano: gli affari delle banche svaligiate; gli affari d'Africa; gli stati d'assedio e relative fucilate ai lavoratori affamati ecc.

E quanti altri complici si nascondono nell'ombra? Di quante nuove lordure deve illustrarsi la storia delle classi dirigenti italiane. (1) (Dal *Risveglio*)

Un giudizio sull'Argentina.

Un compagno operaio residente in America da parecchio tempo, attivo e capace nel suo lavoro e con tutto ció sempre povero, mi ha scritto che, — dopo letto i vari giudizi emessi sull'Argentina dai vari luminari che l'hanno giudicata — insieme all'esperienza della vita pratica ha potuto concludere che l'Argentina, piuttosto che « la terra promessa » é la terra delle promesse.

Veyler parla chiaro.

Madrid, 6 — Nella odierna seduta della Camera dei deputati si svolse una interpellanza al ministro della guerra, per disapprovare la condotta delle truppe che fecero fuoco sulla popolazione in un paese della Galizia.

Il ministro, generale Weyler dichiaró che i soldati hanno semplicemente fatto il loro dovere, rispondendo col piombo alle sassate.

Uomo avvisato mezzo salvato!

(1) Per frenare le ire di donna Lina, che minacciava la pubblicazione dei documenti in parola, il rampollo del gran colpevole, ha elargito alla medesima la pensione di quindicimila lire sulla cassa dell'ordine della S. S. Annunziata. - - N. de R.

Gli orrori della civiltá.

Gli americani, che tentano la conquista delle Filippine, sono gelosi degli allori colti a Cuba dal maresciallo Weyler.

Un corrispondente dalle Filippine manda infatti le seguenti orribili notizie:

«I metodi civili ed umani, i quali caratterizzarono il governo di Weyler in Cuba, sono adottati dall'armata americana nei suoi sforzi tendenti a soggiogare gl'indigeni delle isole di Cebu, di Bohol e sarebbero pure adottati nell'isola di Samar se le condizioni colá fossero favorevoli.

Intieri villaggi sono stati incendiati e distrutti per ordine del generale comandante il distretto e la politica di concentramento di cui si parló tanto in Cuba, sta per essere messa in effetto qui, se davvero non possa dirsi essere giá in vigore.

Il generale Hughes crede che la guerra sia l'inferno, come diceva Sherman, ed egli dá agli abitanti di Cebu un campione di fuoco e ferro infernale.

Sere sono un ufficiale americano si vantava di essere conosciuto col nomignolo di Weyler nel distretto al suo comando. Un distaccamento di soldati l'altro giorno recossi in un villagio ove erano stati fatti dei preparativi per un banchetto pubblico in occasione di una festa di carattere religioso. I soldati mangiarono tutto quanto vi era da mangiare e quindi diedero fuoco al villaggio».

Il corrispondente aggiunge che i soldati americani massacrarono donne e bambini senza pietá né misericordia.

Nella terra promessa.

Galvez 9 — Si prepara una manifestazione dei contadini di Ledesma, Arocena e Galvez, per domandare il mantenimento dei loro figli, poiché, data il triste e miserabile raccolto, mancano perfino del piú stretto necessario.

Ed ecco come si prova che l'Argentina é la terra promessa!

Barbarie chinesi.

Sotto questo titolo i giornali ben pensanti recano la notizia di alcuni incendi che i cinesi hanno appiccato negli edifici dei missionari cristiani.

Evidentemente quei buoni e cristiani missionari avranno scoperto qualche tesoro cinese sfuggito ai civili saccheggiatori che non é molto invasero quel paese ed hanno incendiato quindi le loro catapecchie per preparare il terreno a nuove imprese del genere che dia loro agio di allungar la mano su quel poco che la distrazione dei precedenti saccheggiatori lasció intatto.

Signore ingrato e traditore.

Se si comprende come la pietá divina non sia intervenuta ad arrestare l'incendio di Patterson, in cui la voracitá dell'elemento distruttore ingoiava le case di quegli eretici di anarchici, non si comprende come questa non sia intervenuta per salvare la vita dei sessantatre fedeli che rimasero schiacciati sotto le ruine della chiesa di Herencitos (Rep. di Costa Rica), crollata mentre il prete recitava ed i fedeli religiosamente ascoltavano la santa messa.

Bisogna proprio dire che anche il Signore é diventato ingrato e traditore.

Per la dignitá umana.

Il liberalismo e la civiltà del piccolo re d'Italia insieme a quello del ministero che attualmente attende alla gestione amministrativa del suo regno, non tralasciano occasione per dimostrare la sincerità dei loro propositi in merito al progresso e alla libertá dei suoi sudditi.

Un fatto che puó benissimo testimoniare delle buone predisposizioni di quei buoni governanti, é l'innovazione introdotta nel servizió delle poste e telegrafi, consistente nell'imposizione di una nuova uniforme ai fattorini adibiti a quel servizio.

Questi peró che ancora, come forse si credeva il governo, non hanno perduta la dignitá, non intendono di sottomettersi alla retrograda disposizione, ed a Milano specialmente, hanno iniziato una forte agitazione contro questa uniforme, ritenendola, ed a ragione, troppo militaresca, chiassosa e poco dignitosa.

Sempre sotto il governo liberale.

Riproduco integralmente da un giornale borghese:

«Telegrafano da Vicenza:

Da molto tempo nei dintorni di Bassano, capoluogo di circondario in questa provincia, vi era un fermento vivo nei contadini che eseguivano colture di tabacchi e le guardie di finanza incaricate della sorveglianza sulla stessa coltivazione onde impedire contrabbandi.

I contadini si lagnavano dell'eccessivo rigorismo delle guardie, le quali applicavano con criteri ristrettissimi il giá ristretto regolamento.

Quindi ogni giorno eranvi sopraluoghi, visite, ispezioni domiciliari e spesso contravvenzioni.

Le cose erano venute a uno stato tale di tensione che lasciava prevedere disordini, i quali scoppiarono oggi.

Stamane un drappello di guardie, comandate da un tenente, eseguirono improvvisamente perquisizioni in varie case, usando, pare, modi barbari, e sequestrarono piante di tabacco portandolo al magazzino governativo che sorge in campagna presso Bassano. I contadini che durante le perquisizioni erano accorsi da varie parti cominciarono a protestare, a fischiare, e quindi formatisi in colonna si recarono al magazzeno per presentare reclami. In pochi momenti la folla si fece imponente, oltre mille contadini armati molti di strumenti del lavoro si assieparono sotto il magazzeno gridando e minacciando.

A un certo punto, non si sa ancora per quale causa, i dimostranti si eccitarono e invasero i magazzeni costringendo gli impiegati e le poche guardie a fuggire e quindi saccheggiandoli completamente.

Dal magazzeno i dimostranti si diressero alle abitazioni degli impiegati e tentarono pure di invaderle. Due impiegati rimasero feriti, peró i dimostranti si ritirarono e si limitarono a bloccare le case delle quali con sassate ruppero i vetri.

Intanto da Bassano era accorsa la truppa, e i dimostranti furono dispersi in nome dell'ordine.

La marea monta.

I lavoratori dei porti marciano all'avanguardia di tutto il movimento operaio mondiale, essi hanno compreso qual'é la vera forza che li metterá in condizioni da poter debellare la prepotenza dei padroni e si accingono a mettere in pratica le loro vedute.

Una nota pubblicata dai giornali quotidiani pochi giorni fa, ci annunciava che l'organizzazione mondiale degli operai portuali era giá quasi un fatto compiuto. In seguito al nuovo appello dei lavoratori marittimi inglesi, i Comitati federali della gente di mare deliberarono di aderire alla Federazione internazionale « Trasportvorkers, » facendo invito alle leghe marittime dei porti italiani di sollecitare le loro adesioni. I Comitati inviano intanto un saluto di solidarietà alla massima organizzazione internazionale, destinata ad associare i lavoratori del mare e dei porti di tutto il mondo, facendo voti per la prossima liberazione di tutti gli oppressi dalle srtettoie dello sfruttamento capitalista e dalle violenze dei governi.

« La Protesta Umana »

Abbiamo ricevuto una circolare firmata da G. Ciancabilla e E. Travaglio annunciante la sospensione dell'*Aurora* e la prossima apparizione in Chicago di una rivista mensile composta di 32 pagine, nella quale i compilatori si propongono di riempire la lacuna di una elucidazione dell'idea dal punto di vista sociologico, nonché delle questioni pur cosí interessanti e vitali che ad ogni idea di progresso si connettono: questioni morali, fisolofiche, artistiche, letterarie.

Oltre a ció si propongono di vegliare all' immacolatezza della verginitá anarchica, affermando « la distinzione sempre piú netta, profonda, inevitabile che separa oramai *loro* anarchici dagli anacquati legatari del partito cosidetto socialista-anarchico ecc. ecc. » ed a tale scopo, é probabile riescano, perché alla separazione che essi mirano, mirano anche gli *anacquati*, e anche questi contribuiranno quindi a realizzarla.

Per tutto quanto concerne *La Protesta Umana* indirizzare al 515 Carrol Ave, Chicago Ill., U. S. A.

Libertario.

I socialisti rinsaviscono

Chiunque ha tenuto dietro alle mosse del partito socialista italiano, sa che all'ultimo congresso delle Camere del Lavoro realizzato poco tempo fa a Reggio Emilia, per bocca dell'on. Cabrini, ha sostenuto apertamente i progetti di legislazione operaia, ruminati dal ministro Zanardelli.

Non vi furono che i nostri compagni Mazzoni Virgilio di Pisa, Binazzi della Spezia e Felicioli di Ancona, rappresentanti rispettivamente le organizzazioni operaie delle proprie cittá, che combatterono contro le contumelie e l'ostinazione dei socialisti-democratici, i progetti legislativi del governo.

Il rappresentante socialista Rappa, di Torino, fra le altre cose disse che i compagni nostri compievano una «missione negativa».

Ma ecco che in questi giorni un telegramma dall'Italia annuncia che l'Unione socialista romana, riunita in assemblea, s'é dichiarata, a mezzo dell'anarcofobo G. Cassola e di altri socialisti, contraria ai progetti legislativi del ministero.

Si é compreso che il riconoscimento giuridico delle Camere del Lavoro e delle Leghe di resistenza trae un'infinità di pericoli e di impacci al libero funzionamento delle medesime, perché sotto la disciplina dei regolamenti, diverranno tanti meccanismi burocratici senza nessuna libertá di movimento.

Dopo una discussione animata — dicono sempre i telegrammi — si votó ad unanimitá un ordine del giorno che dá incarico alla presidenza dell'Unione di promuovere in tutto il paese una agitazione contro il progetto del governo.

Cosicché i socialisti riconoscono buono ció che qualificavano ieri negli anarchici per «negativo» e si mettono anche loro sulla via battuta da quei «certi elementi che fanno solo questioni astratte e puramente teoriche; che misconoscono la necessità della *legislazione operaia* ed *hanno paura* di un progetto di legge, sol perché lo presenta Zanardelli, non sapendo avere altro concetto della questione sociale all'infuori di quello *catastrofico* ch'é una pura utopia». (Reina, socialista-democratico, Congresso di Reggio Emilia).

Ieri era Ferri, oggi é l'Unione socialista romana, domani speriamo che tutto il proletariato militante, la maggior parte del quale spera ancora l'emancipazione dai poteri legislativi, riconoscerá se l'esperienza vale qualche cosa, che la legge, quando non é la cristalizzazione del fatto avvenuto che rappresenta il passato, nasconde un tranello dei governi contro i diritti del popolo, si schiererá tutto al fianco nostro per l'azione diretta, dal basso in alto, per spodestare una buona volta questi furfanti che fin'ora, e colla forza e coll'astuzia, goderono il frutto delle fatiche nostre e ci tennero schiavi delle loro leggi.

C. S. Obrero B. Blanca.

É aperta una sottoscrizione volontaria a favore di una donna orbata dal marito, la quale travasi incinta e priva di mezzi di sussistenza.

B. M. Calneggia 40, Pedro del Peseo 50, Nello Molmelli 50, N. N. 50, N. N. 50, N. N. 50, Dario 1.00, R. G. 50, A. S. 50, M. Pliva 20, Fiore Cenci 50, A. Damato 50, Giovanni Greco 20, Ludovico Falgioni 20, Domingo Antonelli 20, Ida de Ovidi 50, Carlo Testa 50, Un cosciente 50, N. N. 30. Totale 8.70.

MOVIMENTO SOCIALE

ITALIA

La risurrezione economica d'Italia tanto strombazzata dai giornali della greppia, non impedisce le proteste. che sotto forma di sciopero, il proletariato italiano vien facendo su larga scala e con manifestazioni piú o meno turbolenti in tutto il bel paese.

A Roma sono in isciopero gli operai impiegati nella manifattura dei tabacchi. Essi domandano diminuzione di orario ed aumento di mercede.

— Anche gli scalpellini addetti ai lavori del monumento a Vittorio Emanuele hanno scioperato.

Lo sciopero é stato determinato dal licenziamento di una parte di operai ivi occupati prendendo a pretesto la mancanza di lavoro Tutti gli altri, per solidarietà si sono dichiarati in isciopero.

Trattandosi d'un lavoro d'infezione pubblica quegli operai é supponibile vogliano condividere per attenuarne il peso, l'onta dell'azione immorale che la schiavitú economica costringe loro a commettere.

Il monumento di un re rappresenta sempre l'apoteosi della tirannide e del ladrocinio esercitati sempre sul popolo, ed é un controsenso e un insulto alla dignitá, che questo popolo stesso debba prestare l'attivitá sua per immortalare nel marmo l'effige di chi rappresentó cotesti flagelli sociali.

Speriamo che quando l'avranno finito, avranno anche la rescipiscenza di distruggerlo.

— Gli operai falegnami e intagliatori che essi pure sono da vari giorni in isciopero, hanno respinto le offerte fatte loro dai padroni, risolvendo di promuovere lo sciopero generale di tutti i lavoratori del ramo.

— I gazisti di Torino persistono nello sciopero malgrado la compagnia impresaria abbia fatto venire da varie cittá d'Italia e dalla Germania, del personale nuovo per rimpiazzare quello scioperante.

In una riunione convocata per concertarsi sulla convenienza di dichiarare lo sciopero generale, ed alla quale concorsero le rappresentanze delle Camere del Lavoro di parecchie cittá itiane, non fu possibile mercé l'opera dissolvente ed eccessivamente quietista dei soliti legalitari, mettersi d'accordo.

Gli operai di Milano e di Napoli hanno inviato agli scioperanti di Torino telegrammi di plauso incitandoli a persistere nell'attudine di resistenza fin'ora mantenuta, dichiarando che all'occasione sono disposti ad appoggiare il loro movimento dichiarando essi pure in segno di solidarietá, lo sciopero.

— Il minacciato sciopero dei ferrovieri, sembra che le previdenti quanto scaltre compagnie monopolizzatrici del servirio ferroviario, siano con qualche abile promesssa ed alcune concessioni, riuscite a scongiurarlo anche questa volta.

Non sappiamo su quali basi sia stato, ma stando alle notizie date dai giornali, l'accordo é stato stabilito. Vedremo se continuerá.

SPAGNA

A Barcellona continua sempre lo sciopero dei metallurgici e dei panattieri. Giornalmente succedono conflitti colla forza pubblica e coi *krumiri* che rimpiazzano gli scioperanti nel lavoro.

La polizia in tutto il mondo fa sempre il suo dovere provocando e arrestando.

COSE VARIE

Federazione Operaia Argentina

La Commissione amministrativa della Federazione Operaia Argentina invita le Societá aderite perché mandino i loro delegati alla riunione che avrá luogo giovedí 20 del corrente, alle 8 pom. nel locale di via Victoria 2040, onde trattare il seguente ordine del giorno:

1. Lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Nuove adesioni.
3. Celebrazione del secondo Congresso della Federazione.
4. Boycot.
5. Cose varie.

Si raccomanda puntuale assistenza.

Solidarietá

Un gruppo di operai muratori avvisa i compagni di lavoro che é aperto una sottoscrizione a favore del collega Alberico Casanova, il qnale trovasi ammalato da due mesi e privo di ogni mezzo di sussistenza.

Prega per tanto i compagni che vogliono col loro obolo contribuire ad alliviare le sofferenze del compagno degente, a mandare le loro offerte al seguente indirizzo: Pablo Albinetti, Aguero 583.

Il Boycott internazionale e i lavoratori dell'Universo.

Il comitato provvisorio costituito per secondare il progetto di Boycotaggio internazionale proposto dai lavoratori europei e nord-americani per far sospendere nei porti di tutto il mondo il lavoro di carico e scarico dei bastimenti inglesi fino a che non cessi la guerra del Sud Africa, nella sua ultima riunione ha accordato mettere a conoscenza di tutti gli unomini di buona volontá e amanti della giustizia, la nobile iniziativa perché prestino l'opera loro per quanto gli é possibile a fine di estendere il movimento incominciato.

Il comitato quindi, in nome della solidarietá e della fratellanza umana che deve reggere fra tutti gli oppressi del mondo, fa seguire un caldo appello ai lavoratori ed ai compagni invitandoli ad interessarsi della questione e promettendo da parte sua di non desistere dal suo proposito fino a che non sará compiuta la missione impostasi.

Per il Comitáto Juan C. Cazabat segretario.

Le adesioni si mandano alla calle Victoria 2040.

LETTERA APERTA

al signor Castrillo Julian proprietario di macchine trebbiatrici in Colon.

SIGNOR CASTRILLO,

Ho tardato un poco a rispondervi, peró, voi stesso lo sapevate, presto o tardi questa lettera ve la dovevo. Ho ancora nella memoria il pugno che mi affibbiaste quel giorno in cui io, *peon*, venni da voi, *padrone*, a chiedervi il fatto mio; degnatevi quindi di gettare un'occhiata alla firma che chiude questa lettera tanto per sapere chi é colui che oggi vi scrive. Meno male, peró, che dopo quel vostro famoso pugno incosciente non tardaste a convenire con me che non é colla violenza, a pugni, che si pagano i lavoratori e che, almeno, sino a che essi non abbiano conquistata la coscienza dei loro diritti, quel tanto necessario perché non muoiano di fame bisogna darglielo per forza.

Che diavolo! Non vogliate mostrarvi cosi esigente da pretendere che oltre di mantenervi da padrone e di aumentare considerevolmente le vostre rendite, il *peone* comprenda lo spirito di sacrificio fino al punto di lavorare gratis per voi e di offrirvi di *motu proprio* anche l'ultima stilla del suo sangue per mantenere quei mercenari che vi difendono e vi sostengono nei vostri privilegi di uomo disgraziatamente mal educato.

Sulla via dello sfruttamento, dopo aver sfruttato d'un modo arcivergognoso le povere vittime che capitano sotto i vostri artigli, pretendete pagarle con dei pugni e ció é sconfortante, non per voi, ma per i lavoratori che hanno un po' di coscienza e che comprendono l'apatica rassegnazione a cui é dovuto se la maggior parte dei loro compagni subiscono tale orribile situazione senza ribellarsi.

Signor Castrillo, siete una canaglia! Bisogna essere senza cuore, non aver nessun amore di famiglia né al prossimo per commettere simili barbarie; conosco il vostro interesse senza limiti e comprendo quindi pienamente la vostra assoluta mancanza di pietá e di coscienza verso chi suda e lavora.

Vi ripeto, ho ancora nella memoria il pugno che mi deste il giorno in cui venni a chiedervi molto educatamente il mio avere; ma non dubitate, la vostra situazione di sfruttatore e di vampiro non subirá scosse per questo, anzi essa rimarrá tale e quale com'é sino al giorno in cui i vostri e gli altri lavoratori si saranno finalmente convinti della necessitá di distruggere una buona volta tutto il putridume che infetta le loro esistenze.

J. Mariano.

SOTTOSCRIZIONE
a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica — Uno 10, Filippo Braggi 75, Tozzi 10, Due copie 20, Propaganda e pazienza 50, Cabral 20, Salvini 15, Uno 10, Otro 10, Locatelli 10, Macchetto 20, Francesco Minelli 90, Viva l'anarchia 20, Pellegrini 30, Galgano 20, Delea 20, Uno 10, Leggete il «Lazzaro» di Zino 30, Luigi Bonomi 20, L'uomo che ride 10, Uno 10, Rizzieri 10, A. Paganelli 50, A. Fontana 50, Pippo 40, Uno 05, Dattilo 15, Sacchetti 10, Alberto C. Bergamasco 70, Non ho altro 30, Abbasso i governi 30, Fra compagni cappellai 2.05.

Abbonamenti: — Giovanni Faggi (S. Vicente) 1.00, Florindo Alberti 1.00, Faustino Castigliano 1.00, Gaetano Marchini 1.00.

Da Concepción de Tucuman. — Julio Dionisi 1.00.

Da San Vicente. — Giovanni Faggi 50.

Dal Gruppo « San Patria » — Miron 20, J. Benzoni 20, Orlando 10, J. Sigari 1.00, Rodolfo Borelli 40. Totale 1.90. Metá per l'«Avvenire» e metá per la « Protesta. »

Da Mar del Plata. — Eliseo Pittaluga saluta i comprgni di Chivilcoy 20, D. B. 10, Antonio Camilli 10, Tacchini 30, Tacchini 20, Briganti 20, P. Bismarck 10, Chiocchi Giovanni 20, Ginello 15, Gasparoni Cesare 10, Angelo Mattalia 10, Eliseo Pittaluga saluta il compagno Leveratto del Tandil 20, Atilio 10, S. E. 20. Totale 2.25. Spese di posta 20. Restano 2.05.

Da Belle Ville. — Cañon de montaña 20, Abbasso la borghesia 20, Otto Papi 1.00, Abbasso la borghesia 20, Evviva Caserio 20, Evviva l'anarchia y Bresci 20, Evviva Passanante e l'anarchia 05, Viva l'anarchia 10, Alla P. C. H. 20, Me gusta la chinita 20, N. N. sorelle 30, La Violetta 20, N. D. que sé yo 20, Non nominare sua toccagia 10, Cavagna Rotta 10, P. la mt. se fia 10, N. N. 05, Carlo Alegnani 1.00, Fatis nobis 20. Totale 4.80. Spese di posta 30. Restano 4.50.

Da Victoria. — Termidor 20, Parocchia 20, El Baul 50, Maria 20, La bruja 20, Carlos 30, Casciurna 20, Contino L. 20, La cooperativa 20, Il canapino 20, Imperial 20, Germinal 30, Osteria! che bolichel 20, Cadrega 10, Sempre avanti 30, Uno de la bruja 30, Napoleone 10, Adelante los avampuestos 10. Totale 4.00. Ripartiti: 2.00 per la « Protesta » e 2.00 per l'«Avvenire».

Da Tucuman. — Castagnaro Durando 1.00, Domenichelli Agusto 50, Bottazzi Matteo 1.00, Vernetti Pietro 60, Segundo Tercero 80, J. Pujol 40, Romero 1.00, Un obrero 50, Luigi 1.00, Tu mi stanchi 1.00, A la orca todos los curas 1.00, Un orso 1.00, Pinotto 1.00, Pasquale Variglia 1.00. Da dividere: « Avvenire » 3.30, « P. Humana » 3.30, « N. Civiltá » 3.20, « Rebelde » 2.00.

Da Banfield. — « Gruppo Gioventù Comunista Anarchica. » — El Presidente 50, Giuseppe Fabbricatore 40, J. D. 20, Vitorio I 10, Giuseppe Fontana 10, Depicero 10, A. B. 20, Mortaro 20, El Ros de Villa Obrera 10, Una compagna che vuole l'amor libero 20, Uno che si pone in pratica 25, Uno che gli piace l'ideale 25, Un pover desgrasiat 20, Un busecon 20, Viva l'ideal 30, Abas el papa 10, Abbasso i gesuiti 20, Un loco 30, Tutti come Bresci 40, Un disperato 40, Un disertore 20, Un herrero 30, Abbasso il regno 10, Uno senza lavoro Giovanni 10, Otro igual Pedro 10. Totale 5.60.

Da Bahia Blanca. — Romolo Ovidi 1.00.

Dalla Capitale. Un atorrante 20, Un sastre 10, Rebecchi 20, Un frances 20. Totale 70.

Dalla Capitale — Metastasio e metá un altro 30, Internazionale 10, Non lo so 10, Ravaioli 05. Totale 55.

Idem. — Cualquier nombre 10, Albañil esclavo 20.

Abbonamenti. — N. Palermo 1.00, G. Foschini 1.00, G. Rigazzo 1.00, M. Pereira 1.00, L. Sozzani 1.00.

Vendita giornali 3.40.

Per mezzo della « Protesta Humana » n. 161. — Da Paraná 4.00, Da Bolivar 2.00, Da San Francisco de Córdoba 3.65. Totale ricevuto dalla « Protesta » 9.65.

Entrata: Importo delle suesposte liste	$	54,80
Uscita: Per spese postali	$	15,50
Stampa n. 178	»	53,00
Redazione ed Amministrazione	»	15,00
Spese d'amministrazione	»	1,00
Deficit n. 177	»	78,48
Totale	$	162,98
Riepilogo: — Uscita	$	162,98
Entrata	»	54,80
Deficit	$	108,18

PICCOLA POSTA

TUCUMAN. — Durando Castagnaro — Il vaglia che mandasti é di pesos 11.80, vale a dire la somma spettante ai giornali; per conseguenza non abbiamo potuto dare i due pezzi a Ciminaghi. Scrivi in proposito. Saluti.

Editi a cura della Biblioteca del *Risveglio* di Ginevra e della *Biblioteca Libertaria* di Paterson, si trovano in vendita alla Libreria Sociologica, Corrientes 2041 i seguenti opuscoli di efficacissima propaganda libertaria:

L'Anarchia, la sua Filosofia e il suo Ideale, di Pietro Kropotkine	0.10
I prodotti della terra e dell'industria, di Eliseo Reclus.	0.10
Lo sciopero generale	0.10
La peste religiosa, di G. Most	0.10
Fra contadini, di E. Malatesta	0.10
A proposito d'un regicidio (Con ritratto e dichiarazioni di Gaetano Bresci)	0.10

Appendice dell'AVVENIRE 2

MILANO

(Dal libro «Battaglie e Ideali»)

Fu un urlo, un urlo solo che sfuggí da ogni petto come un anatema lanciata lassú verso la bandiera che alla breve brezza di maggio ondeggiava capricciosamente.

Uno strepito, seguito dal rumore confuso delle armi, annunciarono la presenza della truppa.

Era tempo.

Da ogni punto della via frotte di bersaglieri comparvero come per incanto facendo luccicare ai raggi del sole le baionette innestate sui fucili.

Le finestre si chiusero uno dopo l'altra, le porte sbatacchiarono con fragore, poi la calma subentró.

Pane! pane! pane!

Il gruppo dei lavoratori s'era fermato, molti bambini spaventati da tutto quell'apparato di forze s'erano attaccati alle gonnelle delle madri rispettive, piangendo disperatamente.

Bianca sperava che quei singhiozzi avrebbero impietosito i piú audaci costringendoli a retrocedere.

S'ingannó. Una giovane donna, pallida in volto, con una creaturina fra le braccia, s'era staccata dagli altri e proseguiva risolutamente la marcia verso i soldati. Vi fu un istante di confusione; finalmente l'esempio fu da tutti imitato.

— Viva la rivoluzione gridó una voce maschia da una finestra.

— Abbiamo fame! rispose la folla.

E avanzó accelerando il passo. brandendo i bastoni, contro le bocche dei fucili.....

Allora avvenne qualche cosa di strano, uno di quei grandi fenomeni che solo nei grandi momenti si esplicano dimostrando tutta la fierezza di un popolo disposto a sacrificarsi in difesa dei suoi diritti.

Da ogni terrazza, da ogni finestra una fitta pioggia di mobili, di tavole. si rovesció con fracasso assordante sulla via.

Era Milano, era la Milano del 48 che rivelava ancora una volta tutta la grandezza dei suoi sentimenti.

— Disgraziati, mormoró Bianca — portando il fazzoletto agli occhi.....

Intuiva un disastro, aveva paura del sangue, delle fucilate.

Il desiderio di scendere alla porta e chiamare i bambini s'impossessó di lei, peró troppo tardi.

Uno squillo di tromba, un urlo, una scarica risuonarono simultaneamente come lo scoppio della folgore.

Istintivamente indietreggió, poi porse il capo di nuovo, tremante, peró le forze gli mancarono.

Un malessere improvviso la invase e quando i suoi occhi grandi, dilatati vollero vedere, una nebbia grigia si era distesa come un sudario di morte innanzi alla finestra.

— Vili! — gridó sporgendo il pugno verso i soldati.

— Vili! — ripeté con piú forza sbattendo la persiana.

Non poté dire di piú, si afferró al davanzale in una estrema convulzione, poi le dita si distesero debolmente e stramazzó per terra, pallida, con le pupille stravolte, il braccio disteso, la bocca contratta nell'ultima parola che aveva lanciato.

Era morta.

Un raggio di sole penetrando scherzoso nella cameretta accendeva un fuocherello sul seno candido della vittima facendo spiccare una macchiolina rossa seminascosta fra le trine.

La via era deserta, fra i rottami, i pochi corpi ammonticchiati si stringevano l'uno con l'altro nel supremo abbraccio. mentre laggiú al disopra dei tetti, delle cupole sfavillanti, sul fondo cupo d'un azzurro cobalto, spiccava maestosa la bandiera tricolore.

.....

FINE

Romolo Ovidi.